

4/MILAN. Baggio e Savicevic, la fantasia. Poi Weah, la potenza. Ma andranno d'accordo?



Test importanti Bayern Monaco Benfica e Standard Liegi

Il Milan ha disputato finora solo un'amichevole. Tre giorni fa, ad Alessandria, contro la squadra locale (serie C1), i rossoneri hanno vinto 3-0. I gol sono stati segnati da Simone (2) e Di Carlo. Il Milan tornerà in campo mercoledì, a Liegi, contro lo Standard (ora 20.45, diretta su Italia 1). Il 7 agosto, il Milan affronterà a Berlino il Bayern Monaco (ora 20.30, Canale 5). Il 10 agosto i rossoneri giocheranno a Lisbona contro il Benfica. Intanto, c'è già un «case» ad Alessandria: il Milan ha schierato 4 stranieri: Boban, Weah e Desailly nel primo tempo, Futre nella ripresa. Il Milan potrebbe essere punito (il regolamento, lo ricordiamo, prevede il limite di tre stranieri nella lista consegnata all'arbitro). Il Milan confida nella benevolenza federale, visto il carattere amichevole della gara. (nel 1993 il Genoa schierò 5 stranieri e non fu punito), però a questo punto la Federazione dovrebbe intervenire, magari usando una norma particolare per le amichevoli.



Panchina lunga, o panchina corta?

Alberto Palu

IL TITOLATO

«Punto l'accoppiata scudetto e sinistra»

PIERO SANSONETTI

PENSO che il Milan vincerà lo scudetto. Probabilmente vincerà anche la coppa Uefa e l'anno prossimo andrà a riprendersi la coppa dei Campioni che gli spetta. La squadra è formidabile. La più forte degli ultimi 10 anni. Forse Weah non vale il migliore Van Basten, però probabilmente non gli è molto inferiore. E comunque il peso, la classe e anche il numero delle mezze punte bilancia largamente quel vuoto imposto dalla sfortuna. Una volta avevamo Gullit, che era fortissimo, ma era uno solo e oltretutto si faceva male abbastanza spesso. Adesso ne abbiamo tre: Baggio, Savicevic e Futre.

Non è una questione di abbondanza: tutti e tre sono almeno a livello di Gullit. Baggio gli è superiore. Il problema sarà quanti attaccanti fare giocare insieme, anche se di Baggio e Savicevic si può dire che il loro altruismo tattico è già una garanzia contro l'incompatibilità di ruolo. Possono convivere e esaltare il gioco raddoppiandolo in fantasia. O meglio, triplicandolo. In campo due alla volta, tre alla volta? Dipenderà da come Capello riuscirà a registrare il centro e la difesa. Ci vuole un centrocampista robusto, capace di arginare, di coprire, ma anche di riformare continuamente punte e mezze punte. Albertini e Boban insieme potrebbero bastare. Sono i due più bravi centrocampisti d'Italia quando funzionano bene. E hanno le caratteristiche giuste. Il problema è che Boban non potrà giocare molto spesso, perché è il quarto o il quinto straniero. Per fortuna abbiamo anche tanti buoni italiani. Eranio, che o sfonda quest'anno o non sfonda più. Donadoni, che - a parte gli uomini della difesa - è l'unico reduce del vecchio Milan di Sacchi. E poi, naturalmente Desailly, lo però ho paura che Desailly sarebbe utile altrove. Nel senso che non mi fido più a occhi chiusi della difesa. Quattro fuoriclasse, va bene, ma il loro capo, Baresi - grandissimo italiano - è appena un po' più giovane del presidente Scalfaro. Non sono affatto sicuro che reggerà cinquanta partite ad alto livello. Non ha più lo scatto di una volta. A occhio magari non te ne accorgi, ma basta un chilometro all'ora in meno per farsi soffiare la palla o comunque per non riuscire a recuperarla. E poi il dietro ci sono quattro campioni quattro. Contati. E il turn-over? Non basta Filippo Galli - che sarà pure fascista ma è davvero un bravo ragazzo - il quale peraltro va per i trentatré. Io suggerisco di arretrare

Desailly. Si sta più tranquilli. Resta la questione politica. Ogni tanto qualcuno mi chiede come faccio a tifare per la squadra di Berlusconi. Io rispondo: perché ha la maglia a strisce rosse e nere. Tutto qui. E poi la mia speranza è che Berlusconi abbandoni la politica, lasci «Forza Italia» a Previti e si dedichi anima e corpo al calcio. In modo che io possa gioire per il trionfo della sinistra alle elezioni e per lo scudetto al Milan. Non come la primavera scorsa che ero triste per aver perso referendum e coppa Campioni. D'accordo? E così per una volta, dalle colonne dell'«Unità», posso scrivere: «Da cavaliere, facciamogliela vedere noi a quegli juventini impenitenti di Agnelli e Veltroni!».

Capello, un pieno di classe

Baggio e Weah, Futre e i giovani gioielli Locatelli e Ambrosini. Il Milan si è rinnovato alla grande e punta in alto: il diktat dice scudetto. Attacco stratosferico, centrocampista robusto. Il punto debole? Forse l'età media della difesa.

Vincere significherebbe partecipare di nuovo alla Coppa Campioni, che fra tivù e indotto vale oltre 30 miliardi, ed è l'attuale massima fonte di denaro che può riservare il calcio moderno, tutta economia e scarsa passione. Per vincere lo scudetto la squadra è stata rinforzata dappertutto fuorché in difesa (e questa potrebbe essere un'incognita); specialmente all'attacco, il settore più deficitario un anno fa. Partito Massaro per il Giappone con incarichi forse più manageriali che calcistici, lasciato andare senza rimpianti Mellì («la più grande delusione a livello umano», ha confidato agli amici più stretti Capello), rispedito a Firenze il geniale Massimo Orlando che qui non trovava spazi; lasciato libero Stroppa di ritrovare a Udine il suo intermittente talento; per il reparto offensivo sono arrivati il liberiano Weah dal Paris St Germain (12 miliardi), il portoghese Futre dalla Reggiana (prestito) e soprattutto Roberto Baggio dalla Juventus, per 18 miliardi e mezzo, al termine di una Baggio-story che ha tenuto banco per due mesi e mezzo.

Quello del '96 è insomma un Milan che fa il verso a quelli sacchiani: abbondanza di materiale umano e volontà di fare spettacolo. Sull'abbondanza del parco stranieri

quasi sono stati confermati i vecchi leoni Baresi, Tassotti, Costacurta e Filippo Galli, in cui Maldini dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) uscire dal suo pur splendido guscio per diventare il nuovo leader e in cui Panucci deve finalmente esprimere il suo grande potenziale. I portieri sono ancora Rossi e Ielpo, segnalati entrambi in lieve ribasso. Si capisce però che un reparto come questo avrebbe magari necessitato di una verniciatina fresca in più.

Il nuovo Milan parte comunque col favore di un pronostico che non potrebbe indirizzare diversamente i suoi favori almeno ora, in estate. L'alleanza con la Juventus, sancita in qualche modo con l'affare-Baggio, ma di fatto esistente almeno fin dall'ingresso in Juve di Roberto Bettega, fininvestono come cultura, presupponendo in caso di bisogno una serie di priorità: è indubbio che, se il Milan ha come primo obiettivo il campionato, la Juve punta alla Coppa Campioni. Ecco perciò che gli interessi di Milan e Juve sono esattamente complementari, presupposto a una doppia spettacolare partecipazione delle due squadre alla Champions League, presupposto a farocini incassi e a tutto il resto a cominciare dalla tivù...

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGO (Varese). Il nuovo Milan sembra un'astronave: come tale destinato perciò alla più grande delle imprese o al più umiliante dei fallimenti. Fin da ora è però, badate bene, di gran lunga il favorito per lo scudetto-96. Dopo l'anno zero (il 94-95), il presidente Berlusconi ha dato carta bianca per una campagna acquisti sconosciuta, realizzata senza badare a spese: 32 miliardi di «rosso» sono lì a confermarlo. Capello ha avuto tutto quanto un allenatore può desiderare, a cominciare da Roberto Baggio, eccezioni fatte per la raccomandazione speciale di «vincere con un gioco spettacolare». A dire il vero, più che una raccomandazione è suonato come un ordine preciso: giunto a lui prima

attraverso Galliani e poi, il 20 luglio a Milanello nel giorno della presentazione, direttamente dalla fonte, cioè dall'ex presidente del Consiglio. Il più terribile dei doveri per uno come Capello, giustamente designato come il naturale successore di Trapattoni: il risultato prima di tutto, il cinismo come qualità indispensabile per accumulare Coppe e campionati. Esigere spettacolo da uomini così è una forma di sottile crudeltà.

Il Milan 95-96 ha un preciso obiettivo: tornare a vincere lo scudetto, dopo la serie di tre campionati consecutivi interrotta dalla Juve. Lo scudetto: ecco ciò che interessa in via Turati, il resto (Coppa Uefa, Coppa Italia, Supercoppa ecc. ecc) è secondario, relativo.

L'INTERVISTA. Il croato rischia di perdere il posto da titolare: «Ma io non sono uno che si arrende»

«Non mollare» quarto comandamento di Boban

Zvonimir Boban dopo tre anni da titolare rischia di diventare lo straniero numero 4 del Milan. «Non credo, ma se dovesse essere così, sarà difficile accettarlo». Intervista a cuore aperto con un giocatore di gran personalità.

Che ne pensa?

Sono sincero: per me sarebbe più difficile accettare di essere il quarto straniero oggi, che il sesto a quel tempo. Sono passati tre anni, ho sempre giocato, abbiamo vinto tutto, ho dimostrato il mio valore. A dire il vero, dentro di me, neppure il primo anno accettavo di essere considerato l'ultima scelta; e guardate che per farmi spazio, con la concorrenza che c'era, ho dovuto tirare fuori le unghie. Ma oggi siete poi sicuri che io sia davvero il quarto straniero del Milan? Io non lo credo.

Turnover a parte, un problema in più per Capello. Comunque la sensazione è che la lotta per una maglia da titolare sia tra Boban e Savicevic...

Prima o poi qualcuno proverà a farmi litigare con Dejan, me lo sento. Ma io e lui siamo grandi amici.

L'impressione è che la finale di Vienna persa con l'Ajax le sia costata qualcosa: da Boban ci si aspettava qualcosa in più, invece, calma piatta...

Quella partita l'avrò rivista quaranta volte. Certe critiche non le meritavo: la mia fu una gara non appariscente, ma di sostanza. Ese-

guit alla lettera le disposizioni di Capello. Potevo fregarmene, badare solo a far bella figura. Ma sarei stato meno utile alla causa comune. Con l'Ajax giochiamo a livelli straordinari per quasi un'ora, finendo per perdere sul loro unico tiro in porta.

Sconfitti dalla Juve in campionato e dall'Ajax in Coppa campioni: ma era più forte la Juve o l'Ajax?

Direi la Juventus, una grande squadra. Sto parlando dell'anno scorso, però.

Si spieghi... La Juve vendendo Baggio si è parecchio indebolita. Ci ha dato il miglior giocatore del mondo, uno che ha segnato 120 gol nel campionato italiano. Alla Juve avrebbe fatto molto comodo quest'anno. Quando si accorgerà dell'errore clamoroso che ha fatto sarà troppo tardi.

Senta, Boban: lei è considerato uno fra i più intelligenti, se non il più intelligente calciatore del campionato, parla 4 lingue fra le quali un italiano certo migliore di una miriade di suoi colleghi nati in Italia: è diplomato in ragioneria e ora tenta la carriera universalitaria: come è riuscito a

conciliare cultura e pallone, e perché tanti pregiudizi esistono ancora sui calciatori?

Io mi ritengo fortunato. Ho avuto uno zio, Ante Saric, magistrato e uomo di vastissima cultura oltre che di grande umanità, il quale mi ha adottato fin da quando ero adolescente, imponendomi le giuste letture e le migliori motivazioni. Ho capito che senza un po' di cultura la vita è povera e spesso insignificante, e per un calciatore c'è poi un rischio grosso, quello di scendere dalle copertine dei giornali senza esserne preparati. La nostra carriera è breve, ti ritrovi a 34 anni con una vita da ricostruire, spesso senza averne le basi. Ma la colpa è di chi alleva i calciatori come in batteria, ognuno col cartellino del prezzo al collo fin dai 17-18 anni.

Lei una volta disse «la mia vita è un'attesa continua». Cosa voleva dire?

Tante cose: la mia gente in Croazia lottava per uno Stato che oggi ha ottenuto, io dovevo sfondare nel calcio italiano; non ero ancora sposato. Oggi la mia vita è fatta un po' meno di attese, l'attesa prossima potrebbe essere quella di un figlio.



Zvonimir Boban

Ap Photo/Aris Saris

■ CARNAGO (Varese). Sesto non mollare. Più che un proposito, fu un vero e proprio comandamento per Zvonimir Boban, croato di Imotski, acquistato dalla Dinamo Zagabria quattro anni fa per 12 milioni di dollari, dal Milan prestato una stagione al Bari, quindi rientrato, ma teoricamente con scarse prospettive di giocare. Nella legione straniera milanista era catalogabile soltanto al sesto e ultimo posto: dopo Van Basten, Gullit, Rijksdard, Popin e Savicevic. Sesto non mollare, appunto. «Mi volevano mandare a Marsiglia in prestito, rifiutai decidendo di tener duro, per vedere se sfondavo a Milano. Una qualità che mi riconosco è la grinta.